

IN MOSTRA AL MAXXI

Strappi, graffi e frammenti: Tamburro è teatro su tela

Il museo romano ospita l'esposizione di uno dei maggiori talenti dell'arte contemporanea
Una passeggiata fra elementi che, rievocando Pessoa, si risolve in «una sola moltitudine»

LUCA BEATRICE

Nato a Perugia nel 1974, dopo oltre vent'anni di lavoro nella pittura italiana contemporanea, dove si è distinto per personalità e originalità, **Marco Tamburro** approda con la mostra personale **Gemelli** al MAXXI di Roma - prima dell'era del presidente Alessandro Giuli - la città in cui vive e lavora.

Lo stile maturo e compiuto di Tamburro si rifà a un universo di strappi, graffi, frammenti in cui i segni si rincorrono sulla tela, suggerendo una complessità inesauribile, che lontana da un intento puramente narrativo non attinge soltanto al serbatoio dell'immaginario pop che aveva nutrito la sua ricerca in passato. La fotografia - al pittore è in particolare cara quella analogica - il teatro, il cinema servono come fonti di ispirazione, atlanti visivi che tracciano le traiettorie percorse e immaginate. L'artista compone i suoi dipinti ricorrendo a una simultaneità di differenti effetti per accogliere la riflessione sui temi ricorrenti della sua produzione: il tempo, il ritmo della società contemporanea e i suoi meccanismi di alienazione, la città e i risvolti sull'esistenza dell'essere umano.

LA CITTÀ-LISTA

Idee e significati si affollano in un luna park di palazzi, grattacieli, figure che corrono sulla tela, affastellandosi vicendevolmente. La vita nella società liquida contemporanea è rappresentata come una giostra che vortica in modo discontinuo e disorientante. Una

rete di sensazioni occupa lo spazio della tela definendone il "quando" attraverso una tecnica materica che valorizza la superficie. Il pittore non cerca più un'armonia stabile o immobile. Ci appare sulla tela un mondo rimescolato, nel quale dall'accumulo di tessere eterogenee scaturiscono inediti rapporti in una costante sfida allo sguardo.

La città è una "città-lista", un elenco non lineare di episodi, una stoffa che si ripiega ininterrottamente su se stessa. Tamburro è «una sola moltitudine» per utilizzare un'espressione di Fernando Pessoa, una pluralità di se stesso. Ha bisogno di misurarsi con il tempo presente, inteso come superficie su cui ogni elemento scorre via. Scenografia e personaggi non sono mere comparse, ma protagoniste assolute. In bilico tra astrazione, che dissolve le forme, pennellate stese come graffi, che ci riportano a esperienze artistiche come quella di Emilio Vedova. Tamburro si trova in questo panorama a passare attraverso l'appropriazione e il montaggio dei frammenti di una realtà ormai sgettolata, esprimendosi nella figura del "bricoleur" che seleziona, assembla. È da questa ricerca volontaria o casuale che emerge un secondo elemento caratteristico della sua peculiare attitudine artistica: l'inclinazione alla passeggiata.

Tamburro torna su temi ricorrenti durante il suo percorso, rilegendoli sempre in un'ottica nuova, senza mai esaurirli in un processo di simmetrie e rifrazioni, un tappeto con fili che si incrociano suggerendo strade possibili, in un disegno che sfugge come un enig-

ma. Un teatro della finzione, in cui stabilisce una danza continua che ci rimbalza tra azione sul palco e platea.

IDENTITÀ

La pittura di Tamburro compie attraversamenti, seziona ambiti lontani e li connette, svelando le corrispondenze sotto la superficie del consueto. Lo spazio ci appare come un luogo praticato, non univoco, né stabile, ma incrinato da movimenti e da conflitti.

L'intervento del pittore è diretto sulla tela, senza bisogno di disegni

preparatori o bozzetti che lo vincolino. I quadri di Tamburro non sono composti in studio, ma per strada e prendono vita, come in una sinfonia.

Tamburro utilizza metafore, sinne-doché per mostrare ciò che non riusciamo a esprimere con esattezza: per spiegarlo, per evocarcarlo, per riconfigurararlo, per ridurlo, infine per tenerlo in qualche misura sotto controllo. Sono come recipienti che inglobano differenze, incorporando l'eterogeneo e assorbendo una temporalità plurale che si compone di mutamenti, trasformazioni, eventi che, nel



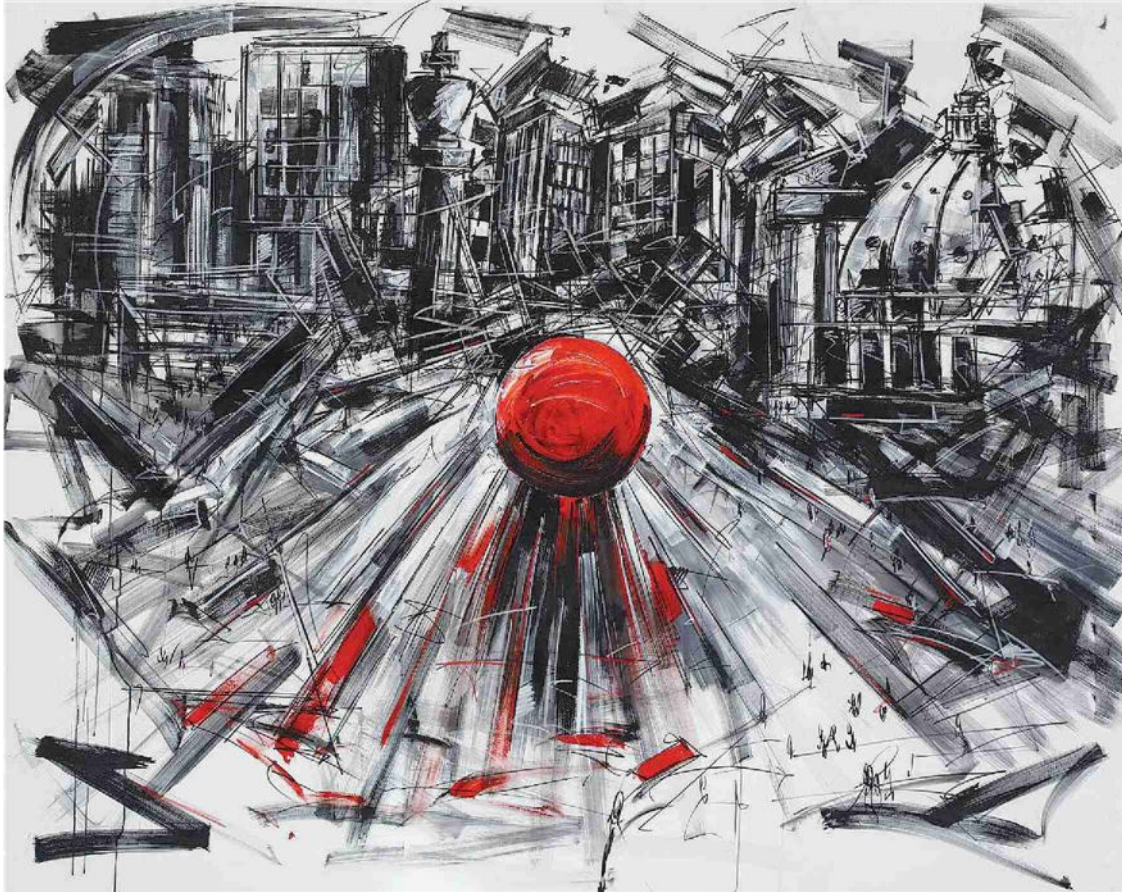
Peso:61%

cancellare i loro confini, si aggregano di volta in volta in altri eventi. Adotta molteplici figure, eppure si richiama a un invisibile pattern. Quell'involontario dripping ricorda anche le pennellate veloci di Tamburro, dove il groviglio di segni, rivela un certo ordine, una ricorrenza ritmica e una misura di distanza. Con talento visionario il pittore coglie l'identità dello spazio contemporaneo, rappresen-

tando ed evocando il tempo urbano che ciascuno di noi sigilla dentro di sé.

(tratto dal catalogo della mostra)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REALIZZATE AD HOC

Due fra le opere di Marco Tamburro in mostra al Maxxi di Roma nell'esposizione "Gemelli" (da oggi al 7 gennaio 2024) realizzate ad hoc. Qui sopra "Strike" (2023), olio e acrilico su tela; a lato "Trasloco Antropologico" (2023), olio e acrilico su tela



Peso:61%